



Meno neve, meno freddo, e un diverso paesaggio culturale: è un vantaggio evolutivo, non un problema.

La seconda ragione è esclusivamente di carattere economico: il mercato dello sci secondo gli economisti è maturo, ovvero da alcuni anni ha raggiunto la propria dimensione fisiologica; il numero di sciatori non cresce, si registrano fluttuazioni minime annuali di circa l'1%. Anche la vendita di prodotti per lo sci negli ultimi dieci anni ha registrato un notevole calo quantitativo e non vi sono segnali di ripresa. Il motivo è che come ogni fenomeno anche lo sci ha raggiunto il limite superiore, pertanto in questa fase le varie stazioni esistenti non possono che ambire a sottrarsi rispettivamente clienti se vogliono crescere, ma questo implica sempre una concorrenza al ribasso, in cui qualcuno soccombe.

La terza ragione è che l'economia turistica alpina è fortemente sbilanciata, in alcune regioni, sullo

**Importanti esempi di successo in questi ambienti** sono sicuramente il Mart di Rovereto, il Museo di Scienze Naturali di Trento, Arte Sella in Valsugana, oppure la Fiera di Riva del Garda, che portano grandi numeri con un'offerta di qualità, che ha il duplice valore di avere un impatto ambientale non eccessivo sul territorio e di portare una buona qualità delle competenze professionali e culturali nel territorio coinvolto.

Un altro esempio di successo sono le Terme di Comano, che senza troppo clamore con un lavoro costante negli anni hanno raggiunto risultati oggi di tutto rispetto nel settore termale, che in inverno può benissimo sposarsi con la fruizione culturale e/o di un'attività sportiva leggera, come le passeggiate nei boschi, con o senza ciaspole o il pattinaggio, che sta riconquistando il suo antico fascino.

## C'è anche una neve diversa

Il clima e il paesaggio cambiano. E rendono necessario cambiare qualcosa nel turismo invernale sulle Alpi. Ecco gli esempi di successo

di Maddalena Di Tolla Deflorian

Vi sono almeno tre motivi per ragionare sul futuro del turismo invernale nelle Alpi. La prima ragione è il cambiamento del clima, che comporterà secondo le proiezioni scientifiche sempre minore innevamento, soprattutto alle medie e basse quote, ma anche minore disponibilità di acqua per produrre neve artificiale. Questi fattori renderanno impossibile o antieconomica e/o inadeguata al mercato l'offerta dello sci per alcune stazioni. Per gli economisti sopravviveranno le stazioni blasonate, con una storia e una identità radicata, oppure quelle in posizioni geografiche felici, con piste spettacolari e servizi all'avanguardia.

sci. I recenti anni di rafforzamento del comparto hanno prodotto accanto a grandi flussi di turisti, consumo di suolo, antropizzazione e urbanizzazione forzata anche alle medie-alte quote, perdita di caratterizzazione del paesaggio e architettonica e costi altissimi per gli alloggi, a danno dei residenti.

Lo scenario impone quindi di cambiare qualcosa è necessario e possibile diversificare, dicono gli esperti del Gruppo di Ricerca della Facoltà di Economia di Trento, e-turism. Si tratta di una opportunità, non di un problema.

La professoressa Mariangela Franch, leader del gruppo di ricerca, da tempo divulga in incontri pubblici, i risultati delle indagini svolte. In autunno al Congresso SAT di Moena e nuovamente in novembre durante la manifestazione Campo Base Paganella, svoltasi a Zambana, si è espressa in questi termini, dichiarando che la possibilità concreta di un miglioramento e di una crescita del turismo esiste.

I numeri dicono che vi sono ambiti di crescita importanti. Si tratta del turismo culturale, scientifico, delle mostre e dei festival, del turismo naturalistico, di quello convegnistico e delle fiere, oppure del turismo cosiddetto di villaggio.

Sono tutte forme di turismo che non subiscono la stagionalità dello sci e che distribuiscono meglio il reddito e le opportunità nella comunità.



Forme di turismo che non subiscono la stagionalità dello sci e distribuiscono meglio reddito e opportunità nella comunità: il Mart di Rovereto, Arte Sella in Valsugana, le Terme di Comano.



Nella ricetta del successo sicuramente per tutti questi casi vi sono fiducia nell'attrattività dell'offerta e una idea precisa di una missione e di una identità da offrire.

Appare evidente, come ha dichiarato lo stesso sindaco di Moena al Congresso Sat, che una "neve diversa" è possibile nelle Alpi, a partire dalle vocazioni dei territori. L'inverno sarà più mite nei prossimi anni e le Alpi possono sfruttare, proprio per questo, nuove interessanti opportunità di crescita culturale ed economica.

Meno neve e meno freddo significa sicuramente anche un diverso paesaggio culturale. Si tratta secondo tanti di un vantaggio evolutivo, che migliorerà l'economia e lo stare sul territorio dunque, non di un problema.